

# *Il riordinamento dell'archivio di San Giorgio*

Giuseppe Felloni

## *1. Le prime radici dell'Archivio di Stato di Genova*

Le radici istituzionali dell'odierno Archivio di Stato di Genova risalgono al periodo della Restaurazione. Dopo l'annessione di Genova allo stato sabauda, una delle prime cure del nuovo governo è proprio quella di sistemare gli archivi pubblici della città e nel 1816 il Ministero dell'interno istituisce a tale scopo una speciale commissione per gli archivi della città e ducato di Genova<sup>1</sup>. Il compito di approfondire la situazione è affidato dalla Commissione all'avvocato Carlo Cuneo, che nello stesso anno viene investito dell'autorità necessaria con la qualifica di ispettore dei regi archivi pubblici della città di Genova<sup>2</sup>.

Dalla relazione presentata da Cuneo il 10 marzo 1817 risulta l'esistenza in Genova di sette blocchi archivistici di rilevanza pubblica: l'archivio generale, contenente i documenti dei vari governi succedutisi a Genova, composto di circa 24.000 unità di cui solo 3-4.000 fornite di pandette e conservato in quindici stanze negli ammezzati del palazzo ducale; l'archivio dell'antico collegio dei notai, con circa 22.000 filze di cui le 2.000 più recenti ancora da ordinare, sistemato in tre stanze al pian terreno del palazzo arcivescovile; l'archivio della Casa o Banca di San Giorgio, formato da 30.000-40.000 pezzi alloggiati in undici locali del palazzo della banca, corredato da un inventario per ciascuna stanza(!), privo di un gruppo di registri dell'ufficio del sale spediti a Parigi durante l'unione all'impero e mai più recuperati, al quale sono state aggregate le carte degli altri debiti pubblici di cui è stata ordinata la liquidazione (le scritte camerale, Censarie, abbondanza e i prestiti coattivi).

---

<sup>1</sup> Su tutto ciò v. Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Archivio dell'Archivio*, (d'ora in poi A.A.), F1 « Registro della Commissione dei Regii Archivi del Ducato di Genova ». Per la istituzione della commissione v. in particolare a p. 1 la copia della lettera spedita l'1 aprile 1816 dal Ministero dell'interno.

<sup>2</sup> Lettere patenti 15 ottobre 1816 (*Ibidem*, p. 2).

Oltre a questi tre blocchi principali, Cuneo ricorda l'archivio dell'amministrazione municipale, frammentato tra i diversi uffici sparsi in città; gli archivi del magistrato delle Comunità e del magistrato dei Provvisori dell'olio, del tutto abbandonati senza custodia per cui il Cuneo ha fatto trasportare il primo nell'archivio generale e il secondo in quello di San Giorgio; l'archivio dell'antico magistrato dei Conservatori del mare, giacente in parte presso il Tribunale di commercio e in parte presso il Consiglio d'ammiragliato; gli archivi del Senato civile e criminale; e le carte e registri dei giudici di pace. Al quadro della situazione esistente Cuneo aggiunge alcune considerazioni circa la necessità di riunire in un'unica sede tutti gli archivi (ad eccezione di quello di San Giorgio); a tale scopo propone l'ex palazzetto dove erano le prigioni criminali, che dai sopralluoghi fatti con l'architetto civico Carlo Barabino risulterebbe sede ideale sotto vari aspetti e adattabile con modica spesa alla nuova funzione. Il progetto è prontamente accolto dalla Commissione e tradotto in legge nel 1817: il Palazzetto (di proprietà demaniale) è concesso alla città di Genova ad uso di Archivio di Stato insieme con i locali adibiti in precedenza ad archivio notarile (unito al governativo) e ad archivio comunale (le cui carte sono trasferite nel 'suntuoso' palazzo destinato dal governo a sede del comune)<sup>3</sup>.

Dopo i lavori di ristrutturazione eseguiti secondo i piani dell'architetto Barabino e con l'eccezione dell'archivio di San Giorgio che resta nella sua antica sede con le carte del magistrato dell'olio, gli altri fondi pubblici elencati da Cuneo sono trasferiti nel Palazzetto ex criminale che diventa il primo nucleo dell'attuale Archivio di Stato; l'archivio notarile vi è sistemato al primo piano e il governativo in parte del secondo piano, in tutto il terzo e nella torretta. In base al regolamento del 1827 la direzione dell'archivio spetta alla regia Commissione istituita nel 1816; il servizio ordinario è affidato ad un organico formato da un ispettore alle dipendenze immediate della Commissione, da un custode e, per ciascuno dei due archivi (governativo e notarile), da un archivista, un sottoarchivista ed uno scritturale<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Lettere patenti 18 giugno 1817 (ASGe, A.A., G1-G11).

<sup>4</sup> Lettere patenti luglio 1827 e Regolamento 10 agosto 1827 (*Ibidem*).

## 2. *L'aggregazione dell'archivio di San Giorgio*

Come si è detto, l'archivio della ex Banca di San Giorgio continua a restare nel palazzo omonimo o della Dogana. La ragione è semplice. Il governo piemontese ha deciso che la liquidazione del debito pubblico genovese, iniziata dal governo francese ed interrotta dal 1814, debba essere ultimata con i medesimi criteri. A tale scopo nel 1816 viene eretta una Commissione per la liquidazione del debito pubblico, posta alle dipendenze del Ministero delle finanze ed avente il compito di accertare quella parte del debito pubblico che il governo francese non ha verificato od ha escluso dalla liquidazione, esaminare le domande di liquidazione presentate da obliati od esclusi, verificare i titoli di legittimità nelle carte dell'archivio di San Giorgio e rilasciare gli eventuali certificati di iscrizione nel gran libro del debito pubblico piemontese<sup>5</sup>. La Commissione si insedia a palazzo San Giorgio, dove può facilmente consultare le carte dell'intero archivio che vi sono conservate in ordine di data e materia e corredate di adeguati inventari, come testimoniato da Cuneo. La liquidazione dei titoli (i famosi 'luoghi'), coinvolgendo una massa enorme di carte, richiede anni ed anni di ricorsi documentati, sollecitazioni e raccomandazioni, concludendosi per il grosso dei debiti nel 1833 e per gli altri nel 1856.

L'ambiente in cui era sistemato l'archivio non rimane intatto per lungo tempo. Il palazzo diventa sede della dogana e a mano a mano che i nuovi uffici si ampliano, si sgomberano quelli occupati dall'archivio restringendone lo spazio disponibile. Così, una volta consultati, i registri non possono più riporsi nei rispettivi scaffali ma vengono accatastati senza alcun ordine negli spazi liberi e le sale disponibili per le ricerche si riducono a tre. La soddisfacente sistemazione rilevata nel 1817 cede il passo ad un degrado profondo a cui non sono estranee la negligenza e le infrazioni degli uomini, tra cui lo stesso ispettore Carlo Cuneo; lo conferma il fatto che dopo la sua morte (1843), ispezionate le sue case in città e in Albaro, si ritrovano decine e decine di libri e manoscritti che gli sono serviti per il volume di memorie su San Giorgio<sup>6</sup> e che solo in parte sono recuperati sul momento; gli altri restano ancora da restituirsi nel 1850<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Lettere patenti 22 marzo 1816 (*Ibidem*).

<sup>6</sup> C. CUNEO, *Memorie sopra l'antico debito pubblico, mutui, compere e banca di S. Giorgio in Genova*, Genova s.a. [ma 1842].

<sup>7</sup> ASGe, A.A., F1 « Registro della Commissione dei Regii Archivi del Ducato di Genova », p. 90.

A tale epoca l'archivio si trova nel più completo abbandono, come lamenta Michele Giuseppe Canale<sup>8</sup> e come ricorda con maggiori dettagli una relazione più tarda:

« migliaia di quei preziosi registri [giacciono] ammonticchiati confusamente sui pavimenti di mattone ricoperti di alti strati di polvere. Sua Eccellenza il conte Cavour, che ebbe la degnazione di visitarli con sua grande e spiacevole sorpresa in tali condizioni, troverebbe sbiadita la presente descrizione »<sup>9</sup>.

Un'altra fonte ufficiale fornisce qualche elemento supplementare:

« L'acqua che pioveva dai tetti e le tarme avevano già rovinato parecchie centinaia tra cartolari e filze e l'archivio si sarebbe distrutto, se persone distinte e il municipio di Genova non avessero indotto il Ministero dell'interno a togliere questo archivio dalla dipendenza delle Finanze per incorporarlo nell'archivio di stato »<sup>10</sup>.

È difficile verificare l'efficacia dell'intervento municipale e di queste 'persone distinte'. Sta di fatto che nel 1856, completata la liquidazione del debito pubblico genovese, la relativa commissione viene sciolta; l'archivio di San Giorgio è riunito formalmente agli altri due (il governativo ed il notarile), pur continuando ad esserne fisicamente staccato, e posto alle dipendenze della medesima Commissione dei regi archivi di Genova; nel 1857 la commissione è soppressa e i tre archivi sono assegnati alla Direzione generale degli archivi, nel 1860 diventano sezione della medesima e nel 1861 sono finalmente ammessi tra gli archivi del regno con il rango di direzione<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> M.G. CANALE, *Degli archivi di Venezia, di Vienna, di Firenze, di Francia e di Genova. Memoria*, Firenze 1857; ID., *Del riordinamento degli archivi di Genova con una indicazione ragionata di tutti i documenti già trasportati da Genova a Parigi ed ora esistenti negli archivi di corte in Torino*, Genova 1857. Il contributo di Canale al riordinamento degli archivi genovesi e in particolare di quello di San Giorgio non va molto al di là della denuncia del disordine in cui si trova; infatti egli si limita ad auspicare che la nuova commissione istituita nel 1857 accorpi i tre archivi e dia loro un unico ordinamento amministrativo.

<sup>9</sup> ASGe, A.A., G22-G36.

<sup>10</sup> *Ibidem*, M98, « Corrispondenza d'ufficio. Miscellanea anni diversi 189.. - 192.. » e [Giulio Binda], *Relazione sull'Archivio di Stato di Genova dal 3 agosto 1901 al 31 gennaio 1902*.

<sup>11</sup> *Ibidem*, A.A., G75,3, « Archivi governativi di Genova. Denominazioni delle varie Categorie o Magistrature a cui appartengono i Fogliazzi, Registri e Cartulari esistenti in esso ».

Sancita la riunione istituzionale dell'archivio di San Giorgio, il direttore Marcello Cipollina comincia subito ad attivarsi per realizzare quella fisica all'interno del palazzetto ex criminale, ma le sue sollecitazioni al prefetto si urtano contro difficoltà di vario ordine (non ultimo finanziarie). La soluzione giuridica è formalizzata nel 1874: con un atto di permuta rogato il 3 aprile lo Stato cede al municipio il palazzo San Giorgio, di cui si dovrebbe demolire l'avancorpo per allargare la via del Commercio, ed il municipio trasferisce al demanio la proprietà del palazzetto criminale, a cui gli archivi di San Giorgio sono destinati<sup>12</sup>.

Una successiva relazione del 1883 chiarisce i tempi ed i modi della complessa operazione: nel 1879 iniziarono i lavori di ristrutturazione del palazzetto criminale per accogliere il nuovo materiale, che vi fu trasportato nel 1880. Per ragioni attribuite ai dissensi tra il direttore Cipollina e Cornelio Desimoni, il trasloco fu eseguito affrettatamente ed i registri di San Giorgio furono collocati alla rinfusa nelle 17 sale del piano nobile destinate all'archivio, anziché ordinatamente negli scaffali secondo il piano preventivamente formulato. Negli anni seguenti si deve quindi procedere ad una nuova movimentazione e ricollocazione dei pezzi giungendo grosso modo alla sistemazione esistente prima dell'abbandono del palazzetto criminale<sup>13</sup>.

### 3. *Il riordinamento dell'archivio*

L'inserimento dell'archivio di San Giorgio nelle strutture del Ministero dell'interno è condizione necessaria per procedere al suo auspicabile riordinamento dopo le traversie degli anni precedenti. Condizione neces-

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, n. F1, inserto a p. 5. Di fatto, la prevista demolizione dell'avancorpo per ampliare la strada tra piazza Caricamento e piazza Raibetta suscita tali divisioni nella cittadinanza che nel 1889, per dirimere la questione, il ministro della pubblica istruzione Paolo Boselli nomina una speciale commissione composta tra gli altri dal deputato Francesco Genala presidente, da Giosué Carducci e da Salvatore Cognetti de Martiis. Accogliendo i suggerimenti della commissione, l'avancorpo non viene demolito e ci si limita ad aprire i due arconi laterali del portico inferiore per consentirvi il libero passaggio di pedoni e veicoli (*Il palazzo di San Giorgio in Genova. Demolizione o conservazione. Relazione del deputato Francesco Genala in nome della commissione nominata dal ministro della pubblica istruzione Boselli*, Firenze 1889).

<sup>13</sup> ASGe, A.A., G3; v. anche M98, «Corrispondenza d'ufficio. Miscellanea anni diversi 189\* - 192\*» e [Giulio Binda], *Relazione cit.*

saria, ma non sufficiente. La situazione finanziaria del nuovo regno, dovendo affrontare con carattere di priorità i problemi vitali del riassetto organizzativo e del consolidamento militare, non dispone dei mezzi per pagare il personale necessario alla sistemazione dell'archivio; anzi, applica la politica dei tagli.

Nel 1857-58 l'intendente Marcello Cipollina, ispettore dei tre archivi ora riuniti, dispone di tredici impiegati, di cui 5 distaccati presso l'archivio governativo, 3 presso il notarile e 5 addetti a San Giorgio. Escludendo il direttore Cipollina, l'organico conta 10 persone nel 1863, soltanto 8 nel 1882 e 9 nel 1909. Tra loro avvocati, notai e laureati che entrano in archivio come volontari e poi raggiungono le qualifiche di archivisti o sottoarchivisti. Alcuni si fermano solo pochi anni come Michele Giuseppe Canale (1860-1863). Altri hanno carriere di decenni; Marcello Cipollina è direttore dell'archivio dalla metà del secolo al 1884. Tra gli impiegati che si occupano in particolare dell'archivio di San Giorgio ricordo anzitutto Luigi Tommaso Belgrano e Didimo Grillo ambedue ammessi nell'agosto del 1859, più incline il primo a usare strumentalmente l'archivio per i propri interessi di studio e più sensibile il secondo ai compiti istituzionali; Giulio Binda, appassionato del lavoro e scrupoloso, che nel 1901 diventerà direttore dell'archivio; e soprattutto Cornelio Desimoni. Altri diranno della sua vita e delle sue opere. Il mio intento è più circoscritto, essendo limitato al suo ruolo nel riordinamento dell'archivio di San Giorgio.

Cornelio Desimoni prende servizio nell'ottobre 1860 insieme con Michele Giuseppe Canale in qualità di applicato straordinario agli archivi di San Giorgio e comincia subito ad esplorare le carte per orientarsi sulla loro natura e quindi abbozzare un progetto di riordinamento. Nel giugno del 1862 il Ministero dell'interno, molto sensibile alla sistemazione degli archivi che da tutta l'Italia unita ricadono sotto la sua giurisdizione, invia al direttore degli archivi genovesi l'*Inventario ufficiale del 'Grande Archivio di Sicilia'*, evidentemente come possibile modello da seguirsi a Genova. Cipollina, dopo averlo ringraziato, gli promette un analogo lavoro per gli archivi alle sue dipendenze e gli comunica la redazione di tre rapporti sulla ex Banca (uno dell'avvocato Desimoni, l'altro dell'avvocato Canale e il terzo del signor Belgrano). Di tutto questo materiale ci sono pervenuti soltanto un inventario generale dell'archivio datato 1° gennaio 1863 sul quale tornerò più tardi e una corposa relazione sottoscritta da Desimoni il 31 dicembre 1861 e collegata all'abbozzo di ordinamento di cui si è appe-

na detto<sup>14</sup>. I due documenti sono inviati a Torino a fine settembre 1863, con notevole ritardo rispetto alla loro ultimazione e questo suscita qualche perplessità; probabilmente il direttore Cipollina, avendo preso visione della eccellente relazione di Desimoni e per non farsi mettere in ombra avanti il Ministero, ha voluto che si redigesse un inventario generale dell'archivio prima di inviare il tutto a Torino.

La relazione di Desimoni comprende una prima parte incentrata sugli aspetti finanziari che emergono dalle carte dell'archivio considerati sullo sfondo delle vicende politiche genovesi. È una ricostruzione storica pregevole che mette in luce eventi e legami mai illustrati con altrettanta lucidità o addirittura taciuti dai precedenti scrittori di cose genovesi; tuttavia essa risente della frammentarietà del campione documentario studiato, sicché presenta in qualche caso lacune gravi, interpretazioni infondate ed un ancoraggio cronologico spesso impreciso o mancante<sup>15</sup>. La seconda parte della relazione è dedicata all'archivio ed inizia con la descrizione dell'abbandono in cui è stato lasciato sino a pochi anni addietro:

«L'acqua pioveva sui libri dalle finestre non difese dalle imposte, la polvere vi stendeva un doppio o triplice manto, la tignola vi ha tessuto il pacifico suo nido allargandone i margini quotidianamente e ricompariva non richiesta ad ogni apertura di pagina»<sup>16</sup>.

Le cose hanno cominciato a cambiare dopo l'aggregazione agli archivi governativi; grazie alle misure prese dal direttore Cipollina, si è provveduto ad impedire ulteriori danni da intemperie, ad eseguire una prima spolveratura e ad avviare il lavoro di riordinamento, che però è opera di lunga lena e richiede personale specifico. A questo compito, prosegue la relazione, è stato chiamato il nuovo personale assunto dal Ministero: Cornelio Desimoni, assegnato all'ordinamento finanziario, e Michele Giuseppe Canale e Luigi Tommaso Belgrano, che si sono assunti la parte politica dell'archivio. Per svolgere il suo compito, Desimoni riferisce di avere esaminato e confrontato un grandissimo numero di registri, il che

---

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), A.A., mazzo 56, fasc. 220.

<sup>15</sup> Ad esempio non parla dei banchi di numerato, attribuisce ai registri generali dei Protettori una ripartizione delle uscite che ha riscontrato per un solo anno, fa cominciare i banchi in argento e in reali dal secolo XVI anziché dal successivo, ignora che la gabella *cenarie* colpiva i trapassi di beni immobili, ecc.

<sup>16</sup> ASTo, A.A., mazzo 56, fasc. 220, c. 19v.

gli ha permesso, « quasi senza avvedersene », di concepire uno schema di classificazione razionale dell'archivio di San Giorgio che egli illustra nelle pagine seguenti. Il progetto, basato sull'esame di circa 8.800 registri, prevede una classificazione del materiale documentario in 9 divisioni, a loro volta suddivise in 74 sezioni composte di un numero variabile di quelle che egli chiama 'categorie' e noi 'serie'. L'intero schema è esposto in appendice alla relazione con il numero approssimativo dei registri non ancora ordinati, quello dei registri « già muniti di titolo provvisorio e gli anni estremi di ciascuna categoria »<sup>17</sup>.

Seppure in bell'ordine, come si conviene a un documento d'ufficio, il prospetto di classificazione allegato alla relazione è meno completo della sua bozza conservata a Genova alla quale per il resto corrisponde quasi perfettamente. Da essa risultano n. 5.838 registri (2.346 contati per approssimazione e 3.492 già titolati), alquanto meno dell'abbozzo genovese che è anteriore (n. 8.811 registri in totale, composti rispettivamente da 5.314 contati e 3.497 titolati); la differenza proviene quasi tutta dalle 3.008 matricole delle colonne, indicate in quest'ultimo ma assenti – per dimenticanza – nella bella copia.

Per seguire il progredire dei lavori di ordinamento iniziati nel 1861 possiamo dunque partire dai 3.500 registri già individuati e identificati con sicurezza alla fine dell'anno. Dai rapporti semestrali di Desimoni per ragguagliare il direttore Cipollina si ricavano solo due cifre: n. 6.833 registri ordinati a fine dicembre 1863 e n. 9.618 a tutto giugno 1864<sup>18</sup>. Più soddisfacenti per uno sguardo di lungo periodo sono gli inventari disponibili e poche altre fonti, dai quali si ricavano le seguenti cifre:

---

<sup>17</sup> Oltre allo schema inserito nella relazione torinese, se ne conosce un altro, conservato a Genova, che ne rappresenta l'abbozzo molto tormentato da cui è stata ricavata la copia per il ministero. (ASGe, A.A., n. G 113, [C. Desimoni], *Abbozzo d'ordinamento dell'Archivio di San Giorgio e 1.<sup>mo</sup> catalogo dei lavori eseguiti nel 1861*). L'abbozzo corrisponde perfettamente alla bella copia, ad eccezione del numero dei registri di alcune serie che mancano da quest'ultima per evidenti omissioni nella trascrizione o vi sono stati riprodotti erroneamente.

<sup>18</sup> In teoria è possibile seguire l'avanzamento del lavoro grazie ai rapporti periodici in cui gli impiegati precisano separatamente e distintamente quanto hanno fatto per l'ordinamento dell'archivio, la loro presenza in sala studio o le altre mansioni svolte per l'ufficio e le ricerche o trascrizioni commissionate da privati. Purtroppo la serie di tali rapporti, dapprima semestrali e poi bimestrali, è molto lacunosa per i primi anni e manca del tutto per gli anni 1868-1874.



Tab. 1 - *Stato e andamento dei lavori di riordino*

| 31<br>XII | Archivio di S. Giorgio |                 |               | Archivio<br>notarile | Archivio<br>governativo<br>e altri | Totale |
|-----------|------------------------|-----------------|---------------|----------------------|------------------------------------|--------|
|           | <i>Da ordinare</i>     | <i>Ordinate</i> | <i>Totale</i> | <i>Totale</i>        | <i>Totale</i>                      |        |
| 1861      |                        | 3497            |               |                      |                                    |        |
| 1863      |                        | 6833            |               | 15242                | 26435                              |        |
| 1864      |                        | 9618            |               |                      |                                    |        |
| 1874      |                        | 22260           |               | 19506                | 29866                              |        |
| 1883      |                        | 23155           |               | 17264                | 44482                              |        |
| 1885      | 8350                   | 26113           | 34463         | 16899                | 54239                              | 105601 |
| 1893      |                        |                 | 33734         |                      |                                    |        |
| 2013      | 2604                   | 32588           | 35192         |                      |                                    |        |

Fonti: Ad eccezione dei dati del 1861 (ASTo, A.A., mazzo 56, fasc. 220, Relazione di Cornelio Desimoni del 31 dicembre 1861), del 1883 (*Relazione sugli Archivi di Stato italiani, 1874-1882*, Roma 1883, pp. 77-90) e del 2013 (ricavati dalla rilevazione diretta delle vecchie pandette), gli altri dati provengono da ASGe, A.A., G75,3 (anno 1863), M97 (anno 1864), G33 e G78 (anno 1874), M80 (1885), G119 (1893).

In pratica, cominciando dal 1861, ci sono voluti 25 anni per ordinare il 75% dell'archivio corredandolo parzialmente di pandette di consistenza ed altri 140 anni per arrivare al 92%. E tutto ciò, si badi, senza contare le rubriche dei mastri (indispensabili per la loro consultazione) che non sono mai state prese in considerazione come pezzi inventariabili.

Sino agli inizi del secolo XX il cammino del riordino è stato quindi rapido se confrontato con quanto si è fatto nel successivo periodo, nonostante avversità e infortuni. Ne abbiamo qualche notizia nella relazione del 1901-1902 stesa dal nuovo direttore Giulio Binda, che nel 1901 succede a Desimoni (direttore dell'archivio dal 1884 al 1899) e rimane in carica sino al 1918<sup>19</sup>. Egli riferisce ad esempio che in anni non indicati (ma agli inizi del riordino) due impiegati dell'archivio sciolsero una quantità di filze dei primi cancellieri lasciandole sparpagliate, senza alcuna possibilità di ricostituire le

---

<sup>19</sup> ASGe, A.A., M98, « Corrispondenza d'ufficio. Miscellanea anni diversi 189.. - 192.. » e [Giulio Binda], *Relazione cit.*

filze originali, e poi altri impiegati le affastellarono alla meglio negli scaffali per poi trasportarle nel medesimo disordine nel palazzetto criminale. I responsabili di quella sciagurata operazione furono probabilmente Canale e certamente Belgrano, di cui Binda fa espressamente il nome, sia pure addolcendo la denuncia con l'affermazione che «l'acuto e dotto ricercatore (l'archivista Belgrano) ... ebbe cura più che d'altro del profitto dei suoi studi» e per fornire materiali ad altri studiosi (Pasquale Tola, Louis de Maslatrie, Francis Molard)<sup>20</sup>. Una volta al palazzetto, quelle carte scompigliate sono prese in cura da Binda che, per renderle nuovamente fruibili dagli studiosi, predispone un piano di classificazione per materia e comincia a riunirle in ordine cronologico in altrettanti pacchetti. Nel 1893 il lavoro è quasi giunto a buon fine quando Desimoni 'gli impone' di lasciare l'archivio di San Giorgio, di assumere l'economato e di trasferirsi in Segreteria. Binda vede il trasferimento come una promozione, ma le sue parole tradiscono una profonda amarezza che forse non è estranea al suo comando per un triennio presso l'archivio di Torino. Durante questa assenza, le carte da lui ordinate con tanta pazienza sono date 'in pascolo' agli studiosi che ne sconvolgono l'ordine rendendo necessario ricominciare il lavoro dopo il suo ritorno a Genova<sup>21</sup>.

Un'altra ingiustificabile complicazione sorge nel 1880, quando Desimoni affida a Binda il compito di assistere al trasloco dell'archivio di San Giorgio nel palazzetto e di vegliare affinché i pezzi siano collocati direttamente negli scaffali del terzo piano loro destinati in base allo schema meticolosamente preparato. Purtroppo i dissensi tra il sovrintendente Cipollina e Desimoni, sempre latenti ma forse acuiti per l'occasione, sconvolgono il piano organizzato: il trasloco è eseguito affrettatamente e il materiale viene riposto alla rinfusa negli spazi liberi. Nel marzo 1884 Desimoni, appena promosso nuovo direttore dell'archivio, decide di riprendere la sistemazione dell'archivio di San Giorgio e ne conferisce l'incarico al volenteroso Binda, che deve quindi rimovimentare tutto il materiale.

Sin da quando è entrato nell'organico dell'archivio, Desimoni è stato indubbiamente il padrino dell'archivio di San Giorgio e il *deus ex machina* del suo riordinamento.

---

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 15-16.

<sup>21</sup> Non so quando esso venne concluso. Il risultato sono le buste per materia dei primi cancellieri elencati in appendice alla pandetta della cancelleria.

I criteri che hanno presieduto alle sue scelte si sono basati sino al 1883 sullo schema di classificazione da lui elaborato nel 1861. Gli inventari compilati tra queste due date (1861, 1863, 1874, 1883) presentano infatti variazioni modestissime: qui si sdoppia una serie, là se ne aggiunge una nuova, ma l'impianto generale (ossia l'ordine e il contenuto delle divisioni o classi (come sono chiamate dal 1874) resta inalterato. E questa situazione permane durante tutta la gestione del direttore Cipollina (sino al gennaio 1884).

Con la direzione Desimoni, che gli subentra in febbraio, le cose cambiano radicalmente come si rileva dall'inventario stesso del 1885. La distinzione in tre ceppi archivistici (governativo, notarile, San Giorgio) è sparita e l'archivio di stato risulta costituito da un unico fondo ripartito in 8 divisioni (Tab. 2).

Tab. 2 - *Ordinamento dell'Archivio di Stato di Genova*

| Anni 1861, 1863, 1874, 1883                               | Anno 1885   |
|---|---|
| Sez. 1 <sup>a</sup> Archivio del Governo                  | Div. 1 <sup>a</sup> - Politica e amministrazione            |
|   | Div. 2 <sup>a</sup> - Amministrazione mista con giudiziario |
| Sez. 2 <sup>a</sup> Archivio notarile                     | Div. 3 <sup>a</sup> - Finanze                               |
|   | Div. 4 <sup>a</sup> - Giudiziario                           |
| Sez. 3 <sup>a</sup> Archivio delle compere di San Giorgio | Div. 5 <sup>a</sup> - Archivio di San Giorgio               |
|   | Div. 6 <sup>a</sup> - Archivio notarile                     |
|   | Div. 7 <sup>a</sup> - Archivio moderno e ultime accessioni  |
|   | Div. 8 <sup>a</sup> - Collezioni speciali                   |
|   | Biblioteca  |

Al precedente criterio di classificazione basato sull'ente di appartenenza, è dunque subentrato un criterio spurio, ora raggruppando le serie per materia generale, ora conservandole distinte a seconda dell'origine.

La 5<sup>a</sup> divisione è riservata all'archivio di San Giorgio, non più nella sua integrità originaria ma mutilato di documenti che nei secoli sono sedimentati nelle sue stanze e che ora, con Desimoni, sono stati travasati in altre divisioni (sopra tutto Compere e mutui e Antico Comune); tra essi ricordo i registri delle compere anteriori di cui quelle di San Giorgio ereditarono a

suo tempo diritti ed oneri (n. 1978 unità); la contabilità delle spese edilizie sostenute dalle compere per il porto e la sistemazione urbana (n. 658); i preziosi membranacei che ne documentano diritti e privilegi, che il Nostro ha staccato dalla biblioteca di San Giorgio perché, essendo di pergamena, per questa sola ragione andavano riuniti ai membranacei governativi (n. 85); i volumi manoscritti che hanno seguito la medesima strada dei precedenti (n. 11) o che, lasciati nella sistemazione originaria, non sono stati neppure ordinati per cui i due tomi della medesima opera hanno collocazioni diverse. All'opposto, archivi del tutto estranei come quello dei Provvisori dell'olio sono rimasti aggregati al nucleo di San Giorgio per il semplice motivo che per salvaguardarli dall'incuria erano stati trasportati nel palazzo di San Giorgio (n. 635).

È vero che queste mutilazioni ed escrescenze incidono poco sulla gran mole dell'archivio, ma esse alterano aspetti essenziali per la storia della Casa di San Giorgio, privandola della conoscenza degli antenati, dei diritti di proprietà sui magazzini del porto franco e delle benemerienze acquisite finanziando opere di pubblica utilità. Insomma, anziché esaltarne le ampie prospettive d'azione, la ridimensionano, la impoveriscono.

Peccato, ma per fortuna alla ricomposizione virtuale dell'antico archivio ci ha pensato qualcun altro<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> L'archivio della Casa di San Giorgio dispone oggi di un inventario digitale che copre interamente le sue 40.249 unità ed è liberamente consultabile tramite internet all'url: <http://www.lacasadisangiorgio.it>